

MONS. BARTOLETTI E LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALLA VITA E ALLA MISSIONE DELLA CHIESA

4 ottobre 2010 – Salone del vescovado – Lucca

Ringrazio la Vice Postulazione della causa di beatificazione di Mons. Bartoletti per avermi invitato e l'arcivescovo Italo per averlo voluto e avermi accolto in questo salone per me occasione di tanti ricordi e ancor vive emozioni. Spero soltanto che non si avveri il detto: "nessun profeta è bene accento in patria".

Quello che dirò stasera non ha ovviamente le caratteristiche di una rievocazione storica. Non ne ho gli strumenti nè la capacità, ma non credo sia nemmeno questo l'intendimento della serata. Non è neanche una testimonianza personale. Quantunque infatti possa essere considerato in certa misura un testimone oculare, perchè ho conosciuto abbastanza da vicino Mons. Bartoletti e sia stato testimone del suo spessore umano e cristiano, della sua intelligenza e della sua santità, molti altri potrebbero a miglior titolo parlare di lui. Tenuto conto anche del fatto che la mia conoscenza diretta inizia soltanto nella seconda metà degli anni sessanta, mentre l'opera e il contatto di Bartoletti con il laicato di Lucca, per non parlare con quello fiorentino, inizia diversi anni prima. Una piccolissima cosa però la voglio dire perchè la trovo significativa per comprendere quanto Mons. Bartoletti ritenesse importante il contributo dei laici alla vita della chiesa: ero ancora seminarista di teologia, quando per la prima volta a memoria nostra, dei laici venivano chiamati ad insegnare in seminario a coloro che sarebbero divenuti presbiteri. Fu proprio Mons. Bartoletti a volerlo a motivo di una necessità che si era creata in quel momento. E quei laici furono, lo voglio qui ricordare, il Prof. Piercostante Lucchesi che ci fece il corso di Dottrina sociale della chiesa e il Prof. Renzo Papini che ci tenne un corso di filosofia contemporanea, in particolare avviandoci alla lettura delle "Briciole di filosofia e postilla non scientifica" di Soeren Kierkegaard.

Con queste doverose precisazioni, mi limiterò pertanto a parlarvi dell'insegnamento di Mons. Bartoletti sul laicato e sulla partecipazione e respon-

sabilità dei laici alla vita e alla missione della chiesa, così come appare negli scritti magistralmente raccolti in alcuni preziosi volumi dell'edizione AVE da Mons. Gianneschi, da don Pietro. A don Pietro si deve tra l'altro una sintetica ma illuminante inquadratura del tema, che si trova nella prefazione generale all'intera opera premessa al volume, il primo, che porta significativamente il titolo "Chiesa locale e partecipazione dei laici". Dividerò il mio intervento in tre brevi parti. Procederò però non tanto in modo lineare, quanto piuttosto per cerchi concentrici, riprendendo gli stessi temi sotto angolature diverse, nelle tre parti che sono consequenziali l'una con l'altra:

1. una visione complessiva di chiesa
2. partecipazione e corresponsabilità nella chiesa
3. la missione del laico

1. una visione complessiva di chiesa

Alla base di ogni affermazione sul laicato ci sta il modo di concepire la chiesa. La visione del laicato, della sua identità e missione, come pure della sua partecipazione e corresponsabilità, discende direttamente da un fondamento teologico, da quella cioè che è la realtà della chiesa, il mistero teandrico della chiesa. Possiamo notare qui una prima, importante convinzione di Mons. Enrico Bartoletti. Il discorrere di laici e di laicato non è primariamente un parlare di funzioni e di impegni per così dire "pastorali" o un tributo pagato alla moda del momento. No. Si tratta invece di una consequenzialità teologica, si toccano cioè i fondamenti dell'identità stessa della chiesa. E' vero che il tempo, la storia, gli eventi del mondo, i cambiamenti culturali hanno un riflesso diretto sulla vita della chiesa e sui propri membri. Cionondimeno è altrettanto chiaro che la riflessione e le considerazioni sul laicato non scaturiscono primariamente dalla contingenza storica, bensì da una più attenta e profonda meditazione del mistero perenne del disegno di salvezza del Padre, da una più vigile e scrupolosa indagine sulla verità perenne del mistero cristiano così come esso ci è consegnato nella fede della chiesa, a partire dalla rivelazione biblica, passando attraverso la grande tradizione della chiesa, orientata e guidata dal magistero.

Ma quale visione di Chiesa fa da sfondo alle riflessioni di Mons. Bartoletti sul laicato? Sarebbe facile a questo punto dire: quella del Vaticano II. Sarebbe facile perchè è una evidenza. Anche Mons. Bartoletti non manca di sottolineare diverse volte la novità di questa visione rispetto ad alcune prospettive certamente riduttive e inadeguate di una certa teologia preconciliare. Ma si sbaglierebbe di grosso se non si capisse – e mons. Bartoletti non fa mai questo errore – che la visione cosiddetta conciliare della Chiesa, non rappresenta in realtà una novità radicale, un inedito, rispetto alla tradizione della Chiesa, rispetto a quel fluire limpido del fiume grande della dottrina cattolica lungo i secoli.

La visione della chiesa infatti che il Concilio ha riproposto è quella autenticamente di sempre, quella del nuovo testamento e della Tradizione patristica, quella dei grandi concili dei primi secoli, come quella dei grandi concili ecumenici, dal medioevo all'epoca moderna. Quella soprattutto che si esprime e si realizza nella Liturgia, che secondo l'assioma patristico "Lex orandi, lex credendi"¹ è norma della fede. La Liturgia nella quale soltanto la Sacra Scrittura può essere adeguatamente letta ed ascoltata e in cui chiaramente l'orientamento ed il fine dell'uomo e di ogni cosa, il senso ed il significato della chiesa come popolo di Dio e corpo di Cristo vengono espressi e realizzati. "Nel suo culto", dice il Concilio vaticano II in Dei Verbum al n.8, la chiesa "perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede."²

Popolo profetico, sacerdotale e regale, corpo mistico di Cristo, comunione nello Spirito Santo, la Chiesa è sempre quella, anche se nel tempo, lungo il percorso della storia, l'una o l'altra delle sue caratteristiche si possono appannare; anche se per il peccato delle sue membra e le tentazioni del mondo può non esprimere al meglio la sua verità profonda, oppure anche se, presentandosi situazioni nuove, emergono di volta in volta accenti e tonalità diverse dal passato.

¹ « Legem credendi lex statuat supplicandi », secondo Prospero di Aquitania [secolo quinto], Indiculus de gratia Dei, c. 8: DS 246 (PL 51, 209)

² Dal Catechismo della chiesa cattolica n. 1124: La fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: « Lex orandi, lex credendi » La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione. Cf Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 8.

Questa Chiesa, segno ed immagine della Trinità, è comunione d'amore, è "dialogo" - sottolinea con forza Bartoletti - usando un concetto teologico, non morale, strategico o metodologico, sulla scia dell'enciclica "Ecclesiam suam" di Paolo VI° del 1964. Con questo termine si dà ragione non soltanto della diversità e della pluralità dei ministeri e dei carismi all'interno della Chiesa, ma anche della relazione che tra essi deve correre e del contributo che insieme, ognuno per la sua parte, essi danno alla missione della Chiesa nel mondo.

Popolo di Dio, Corpo di Cristo, "comunione" (koinonia) nello Spirito, la Chiesa santa di Dio è in dialogo "verticalmente" e "orizzontalmente". Innanzitutto è in dialogo permanente con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Già fin d'ora, su questa terra, e poi nel compimento della beata speranza alla fine dei tempi. Mons. Bartoletti ha molto chiaro che questa dimensione, questo dialogo "verticale" è essenziale alla Chiesa. In esso nasce, si consolida e vive la Chiesa e senza di esso la Chiesa diverrebbe semplicemente una aggregazione sociale, puramente umana, sociologicamente identificabile. Come Popolo di Dio essa è invece "sua", popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, secondo la ben nota espressione di San Cipriano. Come corpo di Cristo, essa è totalmente riferita a Cristo e da Lui, capo, riceve vita e movimento. Quale koinonia nello Spirito, essa è animata dallo Spirito Santo, arricchita di carismi e doni, unificata nell'amore e solo dallo Spirito Santo realizzata attraverso il mistero eucaristico. E i momenti di questo dialogo con la Trinità Santissima sono il rapporto personale dei suoi membri con Dio ma soprattutto la preghiera liturgica, momento davvero privilegiato e sommo dove primariamente si manifesta l'orientamento a Dio di tutto il suo popolo.

A fronte di derive orizzontaliste e secolarizzanti purtroppo consistenti, le parole di Mons. Bartoletti ci fanno capire lo stretto legame della Chiesa con la celebrazione dei divini Misteri e il significato che da ciò le deriva, in particolare dalla Eucaristia, che è "culmen et fons totius vitae ecclesiae" ("culmine e fonte di tutta la vita della chiesa"), dove appare appunto evidente l'orientamento fondamentale ed essenziale "ad Deum" della Chiesa, dell'umanità e dell'intero cosmo.

Ma proprio perchè in dialogo permanente col Padre, per mezzo del Figlio, nell'unità dello Spirito Santo, la Chiesa è anche "dialogo" al suo interno tra le persone che la compongono e "dialogo" con tutti gli uomini e le donne del mondo. Sarebbe indubbiamente una chiesa a metà ed in fondo traditrice della sua missione, se non fosse comunità dialogante al suo interno e non si ponesse in dialogo di salvezza col mondo intero. Non sarebbe segno della Trinità da cui nasce. Questa missione di dialogo col mondo discende direttamente *"dal mistero del Cristo risorto, che è l'inizio di un mondo nuovo, germe di una nuova creazione, punto di convergenza della storia tutta."* Laici, ministri ordinati, religiosi formano un solo popolo che, annunciando Gesù Cristo morto e risorto e vivendone, anticipa il regno di Dio, il compimento escatologico della storia nel regno eterno di Dio, riconoscendolo già presente ed operante nella storia del mondo. Un regno che non si identifica con il progresso dell'umanità, ma che lo porta a compimento, purificandolo e sanandolo, oltre il tempo e la storia. Così la chiesa, dialogando con gli uomini e le donne di ogni tempo, esprime il suo essere segno della salvezza di Cristo e segno profetico della totale trasfigurazione del mondo in Cristo.

In ultimo occorre ancora una nota per completare la visione di Chiesa che fa da sfondo ad ogni corretta riflessione sul laicato secondo il Vescovo Bartoletti: la Chiesa – dice Bartoletti col Concilio Vaticano II – la chiesa professata nel credo come una, santa, cattolica ed apostolica non è qualcosa di evanescente, di impalpabile. Non è un'astrazione, un puro assunto teologico. La chiesa universale è una realtà concreta che si evidenzia, si rende presente in ogni chiesa particolare, riunita attorno ad un successore degli apostoli, il vescovo, in comunione col collegio apostolico ed in esso con il successore del beato apostolo Pietro. Nella chiesa particolare, sacerdoti, laici e religiosi in dialogo tra loro, vivono la comunione con Dio e, secondo il proprio carisma, assolvono alla missione di salvezza.

2. partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa

"Partecipazione" e "corresponsabilità" sono le parole che descrivono il modo di essere nella Chiesa e con la Chiesa di tutti i battezzati. Mons. Bar-

toletti ne è profondamente convinto. Nella Chiesa si entra col Battesimo, il quale fa di coloro che lo ricevono, sacerdoti, re e profeti in Cristo, morti nella sua morte, sepolti nel suo sepolcro, risuscitati con Lui e con Lui già in qualche modo assisi alla destra del Padre, nell'attesa del suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. E per il Battesimo e la fede, tutti siamo una cosa sola in Cristo, uguali nella dignità e nella vocazione alla santità. Tutti partecipiamo alla fede dell'unica Chiesa, tutti entriamo come corpo di Cristo nel seno stesso della Trinità, condividendo per l'opera dello Spirito Santo la figliolanza divina in Cristo, l'amore sponsale per Cristo e la missione che Lui ha affidato alla sua Chiesa. Tutti partecipiamo all'opera di salvezza dell'umanità ed insieme formiamo la chiesa, "segno e strumento di unità di tutto il genere umano". E' questa l'identità di ogni cristiano e quindi anche del laico. L'essere partecipi della natura divina, Figli nell'unigenito Figlio di Dio, nuove creature in Cristo, tutto questo individua l'identità profonda di ogni battezzato. Conseguentemente è comune la responsabilità nei confronti della fedeltà a Cristo sposo e dell'annuncio della sua morte e risurrezione finchè Egli venga, con la testimonianza dell'amore tra di noi e verso ogni creatura.

"Partecipazione" e "corresponsabilità" danno nome a questo fatto. Termini importanti che richiamano il connotato dell'impegno ecclesiale dei laici come di tutti indistintamente i membri della Chiesa. Sono termini però che hanno un certo grado di ambiguità. Se ne abusa a volte. Soprattutto rischiano di essere intesi in modo puramente sociologico o antropologico. Sono parole invece che rivestono un significato ecclesiologicalo specifico e solo alla luce di una corretta ecclesiology possono essere assunte quali indicative della modalità di impegno dei diversi membri della chiesa in relazione alla complessiva compagine ecclesiale. Per cui è necessario collocarle nel contesto giusto per poterle comprendere. Occorre infatti capire che *"la essenziale partecipazione responsabile di tutti i fedeli alla vita e alla missione globale della Chiesa - sono parole del Vescovo Enrico - non è altro che una conseguenza, non soltanto logica, ma addirittura quasi metafisica dell'essere Chiesa."*

Ci possiamo domandare a questo punto quali siano in tale prospettiva gli elementi autentici e comuni della partecipazione e corresponsabilità

nella Chiesa, anche se poi si specificano nelle varie vocazioni. Che cosa vogliamo veramente dire tali parole. Mons. Bartoletti, con l'acume che lo contraddistingue e quel profondo senso di fede che lo anima, risponde alla domanda riassumendo il significato della partecipazione e della corresponsabilità nella chiesa in tre aspetti. Prima di tutto significano molto semplicemente: "ascolto della parola di Dio". Ascolto comunitario, cioè di tutti; religioso ed umile, cioè oggettivo e non soggettivamente arbitrario, della parola di Dio "scritta o trasmessa"³ e della parola di Dio presente nei "segni dei tempi" dentro la storia e le vicende degli uomini. In secondo luogo, la partecipazione e la corresponsabilità si realizza attraverso la partecipazione profonda, personale e comunitaria al Mistero di Gesù Cristo, così come si compie nella realtà sacramentale, in specie nell'Eucaristia. *"Non può esservi – infatti - partecipazione ecclesiale se non nasce, si muove, si alimenta nell'Eucaristia".*Solo lì si trova il fondamento ultimo, la modalità essenziale di ogni partecipazione corresponsabile nella chiesa, alla sua vita e alla sua missione. Di lì essa nasce, si sviluppa, si solidifica e diventa vera. Tra Eucaristia e vita – dice Bartoletti - *"deve esservi il rapporto chiaro della sorgente vero il ruscello, della causa verso l'effetto, dell'alimento che dà la vitalità e la capacità di vivere e di esistere"*. In terzo luogo infine, partecipazione corresponsabile vogliono dire pratica della carità, dell'amore. La realizzazione cioè di relazioni intessute e connotate dalla carità. Questo è un elemento davvero qualificante la partecipazione e la corresponsabilità ecclesiale. Cosa che il vescovo Bartoletti ha testimoniato eminentemente con il suo stesso stile di vita. Permettetemi di dirlo. La modalità con cui Mons. Bartoletti è stato partecipe alla vita della chiesa ed ha vissuto in essa la sua corresponsabilità come cristiano e come vescovo, è stata proprio quella della carità paziente e tenace. Quel suo modo di fare che purtroppo per alcuni interpreti è sembrato arrendevolezza al compromesso, indecisione e mancanza di coraggio, tributo pagato alla timidezza o alla paura, era invece convinzione teologica profonda, visione di Chiesa ed espressione di fede genuinamente cattolica. Quel suo modo di fare, pagato a volte persino con l'incomprensione di chi magari poteva anche essere più vicino alle sue idee, era chiara espressione del suo modo di intendere la "partecipazione" e la

³ "verbum Domini scriptum vel traditum" Dei Verbum, 10; Cf. CONC. VAT. I, Const. dogm. de fide catholica, *Dei Filius*, cap. 3: DENZ. 1792 (3011).

"corresponsabilità" nella chiesa. Lo dice apertamente: "... qualora ci trovassimo, o Vescovi o sacerdoti o laici, nelle condizioni nelle quali vediamo che il nostro parere o il nostro punto di vista, sarebbe più efficiente, ma divide e non risponde alla carità, dobbiamo rinunciare alla efficienza per la carità." E aggiunge: " Sia ben chiaro, come principio inderogabile, che la partecipazione responsabile nella Chiesa non si misura dalla sua efficacia operativa; la vera, autentica fruttificazione; la vera, autentica efficienza della Chiesa, non si misura dalle grandi opere che fa, ma si misura dalla carità, dall'amore che essa sa realizzare e diffondere tra gli uomini che ad essa appartengono e ad essa guardano come a segno e a strumento dell'unità del genere umano."

Ascolto della Parola; partecipazione sacramentale al Mistero di Cristo; carità. Individuato in questi tre elementi ciò in cui consiste sostanzialmente la "partecipazione corresponsabile" nella chiesa, dobbiamo ancora una volta sottolineare che ciò vale per tutti indistintamente i membri della Chiesa. Anche per i laici, che hanno un *"posto ineliminabile nella vita e nella missione della Chiesa"* e che per questo sono chiamati a dare un contributo originale, specifico e concreto.

Prima di passare a delineare più da vicino la missione del laico, mi sembra più che opportuno rimarcare la preziosa idea di "partecipazione corresponsabile" nella chiesa che Mons. Bartoletti ci lascia in eredità. Quelle da lui indicate sono le vere questioni di fondo, attualissime anche oggi. Ed è bene che ce le ricordi, e ce le ricordi con forza, tentati come siamo di pensare che partecipazione e corresponsabilità significhino discutere di celibato dei preti, di sacerdozio femminile, di democrazia nella chiesa e così via.

3. la missione del laico

Parliamo ora direttamente della missione dei laici secondo Mons. Bartoletti. Ne abbiamo già parlato, in verità, perchè il terreno comune di cui si è detto riguarda tutti. Tutto il popolo di Dio è profetico, sacerdotale e regale. Questa triplice funzione è comune ad ogni battezzato. Ma su questo terreno si innesta la distinzione di servizi ministeriali e compiti pastorali.

Il Vescovo Enrixo individua con lucidità la missione del laico. In quanto battezzato, il laico condivide con tutta la chiesa l'identico amore a Cristo e l'identico mandato. In quanto laico, distinto cioè per vocazione particolare dai ministri ordinati e dai religiosi, egli è principalmente chiamato ad annunciare e testimoniare il regno di Dio trattando le cose del mondo, nei campi propri di attività del mondo. Dentro cioè la vita familiare, economica, politica, dei mezzi di comunicazione e della cultura. Non per "cristianizzare" queste cose come dall'esterno, piuttosto per farle essere quelle che debbono essere nel disegno di Dio, già iscritto nella loro natura, usandone con la libertà dal peccato che la Grazia rende possibile, purificandole dalle incrostazioni che hanno appesantito o anche fatto deviare queste realtà, orientandole piuttosto alla fraternità umana e offrendole nell'intenzione profonda del cuore al Padre con Cristo in sacrificio di lode.

Non c'è naturalmente netta distinzione e separazione tra i compiti dei ministri ordinati e dei laici, in forza dell'unico Battesimo. Ma pur in questa sostanziale unità e condivisione della funzione profetica, sacerdotale e regale, si può, proprio in ordine alla triplice funzione e ai suoi contenuti, delineare lo specifico compito laicale. Cosa che farò ora brevemente. Si noterà facilmente che, nel delineare la "missione" del laico, Mons. Bartoletti riprende sostanzialmente declinandoli in modalità laicale, gli elementi che caratterizzano la "partecipazione corresponsabile" tout – court di tutti i membri della Chiesa e di cui abbiamo parlato poco fa.

1. Il primo compito dei laici infatti è individuato nell'ascolto e annuncio della Parola di Dio. Discende direttamente dalla funzione profetica del popolo di Dio e di ogni battezzato. L'annuncio della Parola, della Parola viva che è Gesù Cristo, è *una vera e propria funzione del laicato, insostituibile e indispensabile*. L'annuncio, e con l'annuncio, prima ancora l'ascolto è "compito" inderogabile anche del laico. Un "compito" che di primo acchito parrebbe assolutamente passivo, ma che invece non lo è affatto, spazzando piuttosto via un'idea sbagliata della missione del laico come di un "trafficante" di cose del mondo, un "attivista" agitato e agitatore. Il primo compito è l'annuncio della Parola e quindi innanzitutto l'accoglienza della Parola, la riflessione su di essa e la preghiera.

Ma per il laico questo primo compito significa anche attenzione particolare al mondo, all'uomo. La parola di Dio infatti per essere davvero accolta deve poter entrare nel terreno delle coscienze e nel terreno della storia, perchè è sempre parola detta per gli uomini e accolta dagli uomini e il Verbo eterno del Padre, l'eterna Parola dell'amore, ha preso forma umana, si è incarnato, assumendo la condizione umana per rendersi visibile e sperimentabile. Dunque la problematica concreta dell'uomo attiene all'ascolto attento della Parola e al suo annuncio. E qui il compito del laico è quanto mai essenziale, indispensabile possiamo ben dire, per tutta intera la chiesa, compreso i pastori. L'esperienza di vita del laico, immerso nelle questioni del mondo, fornisce per così dire il "materiale" che serve al magistero stesso della chiesa per proclamare nell'oggi la Parola di Dio. Il servizio del laico in questo senso è davvero importante, al fine di rendere possibile il confronto e l'inserimento della parola di vita nella realtà mutevole e cangiante degli uomini. Oltre a questo, il servizio della Parola del laico comprende anche una vera e propria missione di evangelizzazione attraverso gli strumenti che la società offre, nei modi cioè propri del laico; in particolare attraverso il vasto mondo oggi sempre più pervasivo, dei diversi mezzi di comunicazione.

2. Il secondo compito del laico è quello di vivere con tutto il popolo di Dio l'Eucaristia e i sacramenti, facendo di sé e della propria vita "laicale" nel mondo un'offerta viva in Cristo, gradita al Padre. Anche qui ritroviamo, concretizzato a misura di laico, quanto avevamo già individuato come caratteristico di ogni autentica partecipazione e corresponsabilità ecclesiale.

Non sembri perciò strana questa affermazione perchè in realtà discende da quella chiara visione teologica e teologale che è di Bartoletti come pure propriamente e genuinamente del Concilio Vaticano II : un compito laicale fondamentale è vivere il Sacramento, in particolare l'Eucaristia che è il contenuto stesso della funzione sacerdotale. Così tutta la vita dell'uomo diventa con la morte e la risurrezione di Cristo, offerta gradita al Padre nello Spirito Santo per la salvezza del mondo. Del resto non c'è Eucaristia, non c'è sacramento, che non includa quel popolo di Dio che è fatto principalmente di laici, mentre è solo attraverso l'Eucaristia che il laico diventa Popolo di Dio: nel "*banchetto sacrificale eucaristico*" – come lo

chiama Bartoletti - si realizza la comunione della chiesa ed il laico che vi partecipa porta il mondo intero, la vita di ogni giorno, la quotidianità dell'esistenza umana nell'atto d'amore del Cristo. Dalla celebrazione sacramentale inoltre trae forza e vigore, luce e sostegno per la sua vita nel mondo. Da questa fonte, da questo momento culturale forte e non da altro, scaturisce l'impegno del laico nella realtà viva, nella società degli uomini.

3. Il terzo compito infine è l'oggetto della funzione regale del cristiano: la trasformazione del mondo. Questa opera trova sicuramente nel laico un momento di altissima rilevanza. Anche gli altri due compiti sono propriamente e genuinamente laicali. Ma questo terzo lo è ad un titolo speciale ed eminente.

Per mons. Bartoletti, sulla scia della già citata enciclica "Ecclesiam suam" di Paolo VI° e della "Gaudium et spes", la funzione regale di trasformazione del mondo secondo il disegno di Dio è definita dall'espressione "dialogo col mondo". Parola questa – "dialogo" – che abbiamo già trovato in precedenza e che abbiamo detto essere concetto teologico che descrive in qualche modo la realtà dinamica della Chiesa. Ora, il "dialogo col mondo" significa l'esercizio della funzione regale che appartiene a tutta la chiesa ma che in modo peculiare compete al laico. Un dialogo affabile e attento, propositivo e invitante alla ricerca sincera della verità, aperto alle ragioni dell'altro e pronto a produrre a sua volta argomentazioni razionalmente convincenti, compiuto come gesto d'amore autentico che quindi non trascura la verità ma che nel proporre la verità non dimentica che essa è amore incarnato. Un dialogo a cui, possiamo ben dire, Papa Benedetto XVI° ci sta abituando e a cui sta invitando tutta la chiesa in tutte le sue componenti, dandone lui per primo magnifico esempio.

A questo dialogo con il mondo, i laici possono e sono chiamati a contribuire in modo determinante. Senza di loro esso rimarrebbe astratto, teorico. Anche il servizio del supremo magistero, senza il loro apporto risulterebbe alla fine inconcludente. Per il laico, il dialogo col mondo è la sua quotidianità di vita. Essere nel mondo è il suo compito, la sua specifica chiamata, la sua qualifica principale. E questo dialogo col mondo consiste per il laico non in cose straordinarie o speciali.

Significa piuttosto impegno nella realtà – come dicevamo - , dentro quel campo di lavoro che è dato dal lavoro, dallo studio, dalla famiglia, dalle relazioni sociali, dalla politica. In queste realtà concrete egli è chiamato a seminare la parola di Dio. *“E questa seminazione avviene prima di tutto operando nelle cose e portando avanti le cose secondo la loro precisa funzionalità, secondo la loro precisa natura, facendo sì che esse sotto la nostra azione accrescano la loro libertà. E ciò si verifica quando le realtà terrene obbediscono ad una legge di progresso, di obbedienza cioè alla legge naturale iscritta in esse da Dio.”*

Parole di Mons. Bartoletti, queste, davvero illuminanti, che voglio lasciare anche come messaggio conclusivo di questa serata. Un richiamo preciso ed attualissimo ad una nuova stagione di impegno e di testimonianza dei laici cristiani dentro la società, dentro la vita del mondo, per la gloria di Dio.